

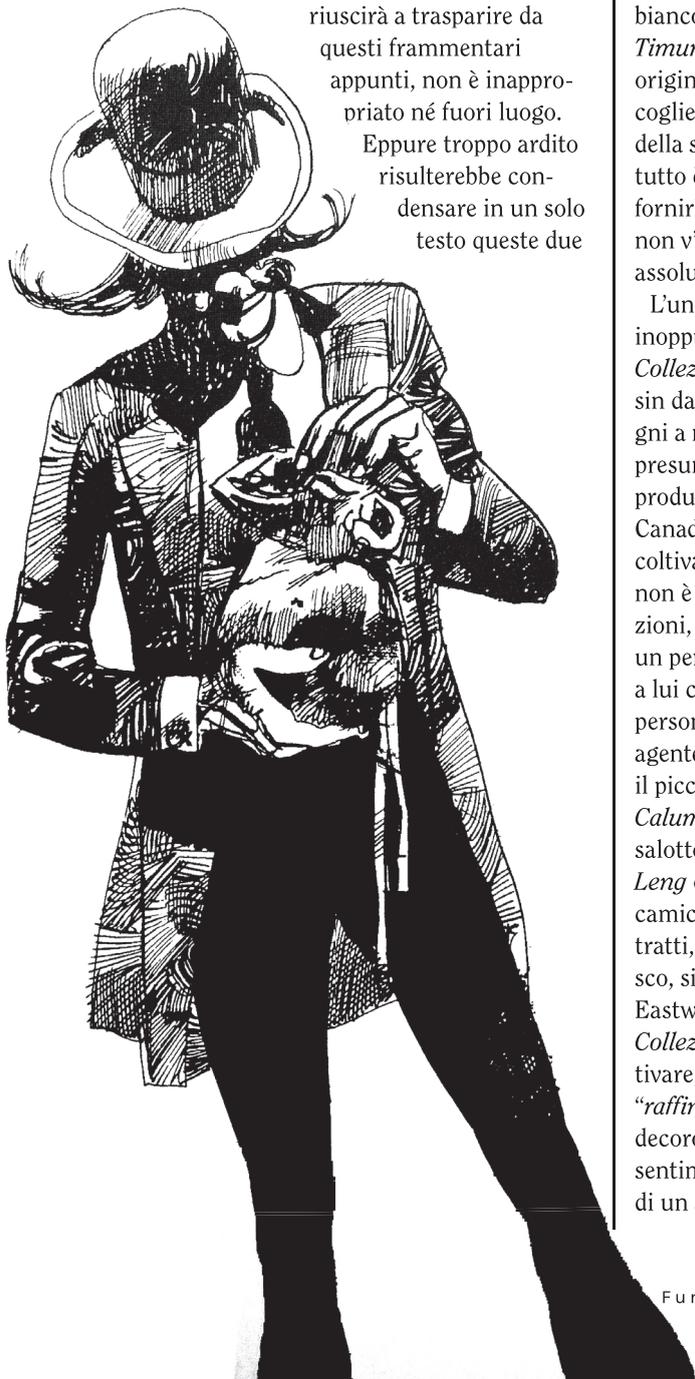
Il Collezionista di Sergio Toppi, appunti e spunti

Giovanni Scarpa

Il Collezionista di Sergio Toppi ha saputo fin troppo bene (forse per quella sua peculiare reticenza) evitare di finire sui giornali. E chi ha avuto modo di leggere la prima storia a lui dedicata, ricorderà certo che fine ha fatto il povero giornalista del *Pipe Smoker's Weekly* mentre cercava di intervistarlo. Ora, l'occasione propizia per poter dialogare di nuovo con questo misterioso personaggio ci è offerta dalla Editoriale Cosmo che ha deciso di ridare alle stampe l'opera di Toppi a cominciare proprio dalle cinque avventure dedicate al pistolero cosmopolita (*Il Calumet di pietra rossa*, *L'obelisco della terra di Punt*, *La lacrima di Timur Leng*, *Lo scettro di Muiredeagh* e *La collana di Padmasumbawa*).

Comincerò ammettendo sin da subito che la tentazione grande è quella di rassomigliare questo personaggio al *Corto Maltese* di Pratt.

Paragone che, come spero riuscirà a trasparire da questi frammentari appunti, non è inappropriato né fuori luogo. Eppure troppo ardito risulterebbe condensare in un solo testo queste due



anime grandi del fumetto italiano, questi anacronistici "gentiluomini di fortuna". Troppo esuberante il tentativo di contenerli entrambi, così sfuggenti, nello stesso luogo narrativo. Ci limiteremo perciò a riportare alcuni spunti, accenti, che accompagnano l'esigua bibliografia¹ dedicata all'unico personaggio toppiano che abbia mai goduto di una sua propria serialità².

"E allora chiacchieriamo un poco, signor *Tranquier-Mailly*, dell'Accademia di Montpellier". Quando la Signora dal viso bianco ne *La Lacrima di Timur Leng* svela così le origini del Nostro, pare cogliere al volo l'ingenuità della sua agnizione. Dopo tutto è stato egli stesso a fornirle queste referenze e non v'è dubbio che siano assolutamente false.

L'unica affermazione inoppugnabile è che *il Collezionista* è ciò che fa. Tutti i lettori sanno sin dalla prima comparsa che egli firma assegni a nome *Il Collezionista*, che non è solo un presunto geologo, ma anche un medico, che produce sigari all'Avana, possiede foreste in Canada, allevamenti di struzzi in Sudafrica, coltivazioni di tè a Ceylon. Tutti sanno che non è un tipo cui sia facile estorcere informazioni, che terrà stretta la sua identità come un personaggio della *Turandot*. Si ha davanti a lui come l'impressione di avere di fronte un personaggio costruito ad hoc, una sorta di agente segreto: con che eleganza maneggia il piccolo ombrello nelle ultime tavole de *Il Calumet di pietra rossa*, con quale grazia da salotto fuma il sigaro in *La lacrima di Timur Leng* o avvolge lentamente le maniche della camicia ne *Lo Scettro di Muiredeagh*. Solo a tratti, sotto il raffinato manierismo ottocentesco, si scorge il riflesso del primo brutale Clint Eastwood, del più dinoccolato Terence Hill. *Il Collezionista* ama mantenere le distanze, coltivare, come suggeriva Daniele Brolli³, un suo "raffinato non coinvolgimento", una sorta di decoro storico che ci libera dal facile trasporto sentimentale per regalarci la statura scomoda di un alterità sfacciata e misteriosa.



Nemmeno un vate della critica fumettistica come Gianni Brunoro, da me amichevolmente assoldato per una caccia al tesoro iconografica, ha saputo rintracciare tra i vecchi rulli di celluloidi spaghetti-western o tra le antiche foto ingiallite del nuovo continente qualche spunto: i bizzarri baffi a manubrio del *Collezionista* non sono quelli di Wyatt Earp, i suoi capelli a punta non si trovano in qualche film di Sergio Leone.

Ciò che ci è dato sapere è che il Nostro ha offerto sigari al generale Grant, dialogato con Crazy Horse e guidato la Battaglia di Little Big Horn. Sappiamo che ha studiato medicina col dottor Kausssmaul, attraversato le vicende della guerra abissina, partecipato alla tournée del suo amico William Cody. Tutto lo storicismo dell'età dell'oro si condensa nelle tavole a lui dedicate; eppure non solo l'identità del *Collezionista* ci sfugge, ma lo stesso filo conduttore che guida le narrazioni (con quel loro substrato etnografico), il vertice delle tensioni, delle pulsioni, è legato a qualcosa di propriamente misterioso, magico. Legato cioè a quell'oggetto che, dando il titolo alle cinque avventure, nasconde dietro le sue insospettabili apparenze materiali un potere straordinario, il potere innanzitutto di far muovere il protagonista

nello spazio e nel tempo.

E se una cosa è certa, e ne hanno coscienza sin da subito sia i lettori che *il Collezionista*, è che lui “*ottiene sempre ciò che vuole*”. È una frase che gli sentiamo ripetere più volte, un ritornello, una conquista del pensiero e soprattutto (come risulterà evidente nell’ultima avventura *La collana di Padmasumbawa*) della Volontà. Conquista, tuttavia, nella quale si scorge una sorta di ferrea ineluttabilità, le presenza sottile e nitida di un fallimento che attraversa questo con-

tinuo e certo successo⁴. Perché per raggiungere il suo scopo, *il Collezionista* dovrà andare sempre oltre, sacrificare gli affetti, le possibili amicizie, gli amori. E dove *Corto* pavoneggiava addii e baci non dati, il Nostro premerà inesorabile il grilletto: la morte sconcertante dell’amico *Pellisone* per mano sua (con quella magnifica e piccola Remington Derringer) nelle tavole conclusive de *L’obelisco della terra di Punt* ne è forse il più chiaro esempio.

“*Ho dovuto difendermi e non sbaglio mai la mira*” dirà con solenne fatalismo, “*Il destino è strano, tenente Pellissone: ti risparmia sul campo di battaglia e ti fa morire per mano di un amico. Ma come pensavi di potermi fermare? Nessuno è mai riuscito a impedire che io raggiungessi il mio scopo*”.

Anche se *il Collezionista* ci si presenta, dunque, come personaggio estremamente dinamico dal punto di vista geografico, egli rimane altrettanto statico dal punto di vista umano: non si lascerà mai mettere in discussione da ciò che incontra, sia il consiglio di un amico fedele o la minaccia di un nemico terribile. Egli “*deve*” ottenere ciò che vuole, e

non può non farlo poiché questo preciso fattore costituisce la sua più grande aspirazione e il suo più grande limite.

Ora, parlando del *Collezionista* non si può non parlare di lei, della letale *Franziska von Branzetti*. Innanzitutto, perché se abbiamo potuto leggere e godere le tavole de *La Collana di Padmasumbawa* lo dobbiamo esclusivamente a questa magnifica femmine fatale. Quando, infatti, la casa editrice Mo- squitos nel 2005⁵ chiese a Toppi di dar vita ad

di una Lucy Liu o di una Tia Carrere, si offre a noi in un istante: nel volontario scioglimento di un nodo (quello dei lacci di una maschera), nell’effimero stoffino di un fiammifero (in quella che è una tavola magistralmente costruita), nella seducente *epiphany* di una bellezza fuori luogo. Chi non avrebbe voluto allora accompagnarla a vedere gli avori cinesi di camera sua?

Perché è sempre e solo lei a colpirci e a col-

pire *il Collezionista*, letteralmente, sparandogli alla spalla come suo padre poche pagine prima. Lei a sopravvivergli, nonostante i pesanti antecedenti e la discutibile moralità del Nostro. Il lettore percepisce la nascita di un legame intenso, particolare, un legame che forse ha lasciato stupito lo stesso Toppi: mai infatti la dinamica eros-thanatos era sorta così semplicemente, così spontaneamente tra due antagonisti⁶: quella del *Collezionista* e della Signora dal viso bianco sembra una storia d’amore nata ingenuamente tra un balloon e l’altro, destinata a finire male, ma certo in grado di sconvolgere i piani, cambiare gli itinerari.

Il ricercatore di preziose rarità, il pistolero scaltro e fascinoso, amico degli aborigeni così come delle tribù caucasiche, ci lascia così, all’ultima tavola,

con un addio che è l’addio di Toppi al suo personaggio. E la nostalgia che ci attanaglia, pensando alle future avventure non scritte, ai misteriosi trofei da conquistare, di certo non turba il cuore del *Collezionista* così simile a quello della povera *Branzetti* trasformata: di pietra.

NOTE

1. Oltre all’imprescindibile volume *Sergio Toppi il segno e la storia* curato da Hamelin per la Blackvelvet, all’ormai raro *Sergio Toppi narratore d’immagini* della Scarabeo, e ad alcune preziose considerazioni nel web, sono davvero pochi i testi nei quali è possibile recuperare informazioni critiche sul *Collezionista*.
2. Per certi versi anche i personaggi di *Magda e Moroni* ebbero questa fortuna.
3. Il suo prezioso intervento monografico, *PRESENZA SOSPETTA fenomenologia disorganizzata di un personaggio orgogliosamente incoerente*, in *Sergio Toppi il segno e la storia*, (pp. 211-219) rimaste attualmente il più esaustivo scritto sul *Collezionista*.
4. Lo intuiva egregiamente Angel de la Calle in *Le frontiere del fumetto*, in *Sergio Toppi il segno e la storia* a p. 158.
5. La prima avventura usciva nel 1982.
6. Forse solo l’amichevole sparo di *Pandora* a *Corto* concede una simile emozione.

